

Renzo Zagnoni

I rapporti fra Pistoia e Bologna nel Medioevo:
il culto del martire bolognese Procolo a Pistoia
ed il trattato viario e commerciale del 1298

[Già pubblicato in: “*La Pistoia comunale nel contesto toscano ed europeo (secoli XIII-XIV)*”, a cura di P. Gualtieri, Pistoia, Società pistoiese di storia patria-Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, 2008 (“Biblioteca storica pistoiese”, XV), pp. 111-123. © autore - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Il tema dei rapporti fra Pistoia e Bologna nel Medioevo è estremamente vasto e può essere affrontato da numerosissimi punti di vista; ne sono esempi, in questo stesso convegno, gli interventi di Paola Foschi sui pistoiesi all'Università di Bologna e di Luca De Angelis che parla anche dei pistoiesi che svolsero la funzione di podestà in altre città, Bologna compresa.

La complessità del tema, che richiederebbe una lunga ricerca *ad hoc*, mi ha spinto ad affrontarlo da due particolari e limitati punti di vista, due momenti particolarmente significativi dei rapporti fra le due città. Tali rapporti furono continui e significativi per entrambe; credo di poterlo affermare in modo coerente, soprattutto in relazione alla ormai pluri-decennale esperienza dei convegni di Capugnano, organizzati dal Gruppo di studi alta valle del Reno, di cui sono il presidente, e dalla Società pistoiese di storia patria, che organizza questo convegno: nell'ambito di tutti i temi che sono stati trattati in quelle occasioni di studio sono sempre stati evidenziati importanti elementi di relazione fra i due versanti dell'Appennino.

Nell'alto Medioevo i rapporti fra le due città furono necessariamente poco intensi, poiché il territorio da loro direttamente dipendente fu estremamente limitato. Solamente i signori della montagna ebbero occasioni di contatto, mentre le città entrarono in contrasto fra di loro solamente alla fine del secolo XII per il possesso delle alte valli del versante settentrionale, che fino a quel momento avevano gravitato nell'ambito politico pistoiese, tanto che ancora nei secoli XI e XII molte località oggi bolognesi erano localizzate nella *iudicaria pistoiese*, anche se appartenevano alla diocesi di Bologna; ma si tratta di un tema ampiamente trattato da Paola Foschi due anni fa nel convegno che ha preceduto il presente¹. Proprio nell'ambito dei rapporti fra le due città che seguivano gli itinerari di valico appenninico si inserisce il primo tema che vorrei affrontare, relativo alle relazioni religiose fra le due città: spesso le idee religiose, gli istituti monastici ed il culto dei santi sono infatti indizio di passaggio di idee fra realtà distanti o, come in questo caso, contigue territorialmente. Del resto nei secoli alto-medievali relazioni di tal tipo furono sicuramente favorite anche dal fatto che, mentre dal punto di vista politico-territoriale le due città non ebbero dirette relazioni per la ristrettezza del territorio a loro direttamente sottoposto, non così fu per i rispettivi vescovadi che al contrario furono territorialmente confinanti proprio sul crinale spartiacque, così vicino a Pistoia e distantissimo da Bologna. Questa particolare situazione territoriale delle due giurisdizioni ecclesiastiche sembrerebbe fosse già in atto alle origini stesse della cristianizzazione delle due città, che per Bologna risale ad un periodo compreso fra III e IV secolo e per Pistoia sembrerebbe di poco più tarda.

¹ P. Foschi, *L'espansione oltre Appennino: la conquista e il consolidamento (secoli VII-XIII)*, in *Il territorio pistoiese dall'alto Medioevo allo stato territoriale fiorentino*, Atti del Convegno di Studi, Pistoia (11-12 maggio 2002), a cura di F. Salvestrini, Pistoia 2004, pp. 167-183.

A proposito di questi rapporti un elemento di grande rilievo è sicuramente quello relativo al culto dei santi e nel nostro caso alla diffusione oltreappennino del culto di San Procolo. Partiremo dalla constatazione che proprio questo martire bolognese sembrerebbe essere stato uno dei titolari originari della pieve bolognese di Succida, il cui territorio, dal periodo compreso fra VI e VII e fino alla fine del XII, fu compreso nella *iudicaria* pistoiese. Anche se le origini di questa chiesa battesimale sono molto probabilmente tardo-antiche, il primo documento che ne attesti direttamente l'esistenza è una carta pistoiese dell'anno 1020, che ce la presenta come intitolata al solo San Pietro, allo stesso modo di un'altra carta del 1035². San Giovanni Battista compare come con-titolare nel 1042³, ma si tratta di una presenza che deve sicuramente essere attribuita ad un periodo non molto precedente, probabilmente non prima del secolo X, quando sia nella diocesi di Bologna, sia in quelle di Pistoia e di Lucca, molte pievi videro aggiungere al proprio più antico titolare il Santo del battesimo di Cristo, al fine di sottolinearne la battesimalità come loro elemento fondante.

Ma il fatto di maggiore rilievo per il nostro assunto risale al 1057 quando a San Pietro troviamo affiancato San Procolo, un'intitolazione che fino a qualche tempo era fa del tutto ignota⁴. La troviamo in un documento relativo alla fondazione della chiesa di Fossato da parte dell'abate della Fontana Taona, col consenso dell'arciprete della pieve di Succida; in questo contesto, il capo del monastero si impegnò a fornire al sinodo dei santi Pietro e Procolo due paia di ferri di cavallo: *ad sinodum Sancti Petri et Sancti Proculi duo ferrea paria caballorum dare debet*; si tratta di un'espressione complessa e di difficile interpretazione, tanto che ha provocato anche l'intervento di due amici, Antonio Ivan Pini⁵ e recentemente Mauro Ronzani⁶. Anche se l'interpretazione di questi due illustri studiosi diverge in modo sensibile dalla mia, credo di poter ribadire la mia tesi secondo la quale quel sinodo non ha nulla a che fare con il vescovado bolognese, ma si riferisce al capitolo dei canonici della pieve di Succida, un'ipotesi che ci presenta la pieve intitolata ai due santi. Non tornerò sul complesso ragionamento che mi indusse ad affermare e mi induce a confermare la mia interpretazione, rimandando per questo al testo nel quale nel 2004 ho trattato distesamente la questione⁷. Qui mi limiterò solamente a ricordare uno degli indizi a sostegno della mia tesi: il termine *sinodum* interpretato come *capitolo dei canonici della pieve* compare anche in un *breve recordationis* del 6 agosto 1042⁸, che si riferisce alla vicina pieve pistoiese di Spanarecchio; in questa carta, nella quale compare Teuzo lo stesso abate della carta del 1057, a proposito di una

² "Iudicaria pistoriense territorio bononiense plebe Sancti Petri quot dicitur Succida": ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1020. "Territorio de plebe Sancti Petri sito Succide": ASP, *Diplomatico, Abbazia di San Salvatore della Fontana Taona*, 1035 gennaio 4, n. 8.

³ "Actum infra plebe S. Iohanni in Sucite in loco Pavana": *RCP Vescovado*, 1042 giugno 27, n. 7, pp. 6-7.

⁴ ASP, *Diplomatico, Abbazia di San Salvatore della Fontana Taona*, 1057 aprile, n. 22.

⁵ A. I. Pini, *Una pieve intitolata a San Procolo nell'alta montagna bolognese dell'XI secolo?*, in "Il Carrobbio", XXVI, 2000, pp. 17-30.

⁶ M. Ronzani, *I monasteri e la cura d'anime nei secoli XI-XIII. Qualche esempio fra Toscana ed Emilia*, in *Monasteri d'Appennino*, Atti delle Giornate di Studio (Capugnano, 11 settembre 2004), Porretta Terme-Pistoia, Gruppo di studi alta valle del Reno-Società pistoiese di storia patria, 2006, ("Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana", 15), pp. 9-19.

⁷ R. Zagnoni, *La pieve dei santi Pietro, Procolo e Giovanni Battista di Succida (oggi Capanne) nel Medioevo*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna", n.s., XLIX, 1998, pp. 319-360, oggi in Id. *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese. Uomini e strutture in una terra di confine*, prefazione di Aldo A. Settia, Porretta Terme 2004, pp. 165-192 soprattutto le pp. 166-174.

⁸ La carta è ASP, *Diplomatico, Abbazia di San Salvatore della Fontana Taona*, 1044 agosto 6, n. 12, oggi regestata con la data corretta in *RCP, Fontana Taona*, 1042 agosto 6, n. 13, p. 115. Ho controllato il testo nell'originale.

controversia che lo opponeva a quel pievano, il vescovo di Pistoia confermò il diritto di patronato dell'abbazia sulla cappella dipendente di S. Miniato di Stagiano, ribadendo però l'obbligo del cappellano di quella chiesa di obbedire all'arciprete di Spanarecchio, e di andare *ad siinodum si vocatus fuerit*. Questo modo di esprimersi lascia secondo me pochi dubbi che in questo limitato contesto territoriale, in un preciso periodo precedente la codificazione del diritto canonico nel quale il termine sinodo avrebbe assunto un significato molto più specifico, lo stesso termine si potesse invece riferire invece a riunioni a livello "pievano".

L'ipotesi di un'antichissima co-intitolazione della pieve a San Procolo è del tutto coerente con l'ipotizzata origine tardo-antica della chiesa: San Pietro è infatti l'antichissimo titolare della cattedra bolognese e San Procolo, assieme ai Santi Vitale ed Agricola, è uno dei tre martiri della città, probabilmente martirizzato al tempo dell'imperatore Diocleziano. Questi fatti permettono di constatare un legame ancor più forte fra questa chiesa battesimale ed il vescovado bolognese fin dalle loro origini.

Le più antiche attestazioni relative a Procolo risalgono a Vittricio di Rouen che nel *De laude sanctorum* del 396 ne parla in questo modo: *curat Bononiae Proculus, Agricola et heic quoque horum cernimus maiestatem*. Ancora Paolino di Nola del 403 in un *Carmen* ricorda i martiri bolognesi: *Vitalem, Agricolam Proculumque Bononia condit / quos iurata fides pietatis in arma vocavit / parque salutiferis textis victoria palmis / corpora transfixos trabalibus inclita clavis*. Il più rilevante problema relativo al culto di questo santo nasce dal fatto che, dopo queste due probanti attestazioni della sua esistenza e del suo martirio, a Bologna torna ad essere citato solamente nel secolo XI, quando sorse il monastero a lui dedicato in strada San Mamolo, dal quale i benedettini ne diffusero nuovamente la devozione in città. La prima attestazione del monastero a lui dedicato è dell'anno 1075, anche se in due carte del 1061 e 1065, sulle colline a sud della città e sulla stessa direttrice dove si trovava, compaiono beni del monastero⁹. La presenza di San Procolo come contitolare della pieve di Succida nell'anno 1057 anticiperebbe di quattro anni la prima menzione cittadina, cosicché risulterebbe la più antica attestazione del culto del martire nella diocesi bolognese nel periodo della rinascita del culto, dopo sette secoli dal martirio. La presenza in diocesi di una chiesa battesimale fra le più antiche intitolata a San Procolo potrebbe in qualche modo colmare quel lunghissimo silenzio delle fonti, spiegabile anche con la estrema scarsità di documentazione alto medievale del vescovado di Bologna.

Il motivo che mi ha spinto a riproporre queste riflessioni sul martire bolognese e sulla probabile intitolazione a lui della pieve di Succida, è che si tratta di un elemento importante proprio in relazione al tema di questo convegno, i rapporti fra Pistoia e Bologna. Prima di tutto nel periodo compreso fra il 944 ed il 1020 infatti, San Procolo risulta con-titolare della cattedrale pistoiese, in secondo luogo compare anche nel martirologio della pieve di Prato appartenente a quella diocesi ed infine una chiesa a lui dedicata è documentata a Firenze dal secolo XI. Si tratta di tre presenze in tre città della Toscana settentrionale particolarmente legate a Bologna, che farebbero già in partenza ipotizzare, anche in assenza di altri elementi, l'identificazione di questi tre culti con quello del martire bolognese.

Quanto alla presenza pistoiese, quel che risulta davvero singolare è che a Pistoia risulta anteriore di un secolo rispetto alle prime attestazioni bolognesi: la prima carta pistoiese che lo documenta è infatti del 944; si tratta di una *cartula offertionis* di beni alla *ecclesia S. Zenonis, Martini, Rufini, Proculi et Felicis*¹⁰; tale co-intitolazione continua ad essere documentata fino all'inizio del secolo

⁹ *Codice diplomatico della chiesa bolognese. Documenti autentici e spurii (secoli IV-XII)*, a cura di M. Fanti e L. Paolini, Roma 2004 ("Istituto storico italiano per il Medioevo, "Regesta chartarum", 54), 1061 gennaio 8, n. 99, pp. 207-208, 1065 gennaio 26, n. 132, pp. 271-272. Sul culto di questo Santo cfr. M. Fanti, *San Procolo. La chiesa e l'abbazia. Leggenda e storia*, Bologna 1963.

XI, poiché l'ultima attestazione è dell'anno 1020¹¹. La fine delle attestazioni di Procolo come contitolare della cattedrale di Pistoia non segnò però la fine del culto in città che continuò anche in seguito, poiché nella stessa chiesa rimase un altare dedicato all'antico compatrono, che fu consacrato nel 1151. Secondo Natale Rauty presso questo altare, almeno fino al Trecento, si celebrava la festa del 1° giugno, i cui riti, precisati dagli *Ordines*, avevano inizio la sera della vigilia con orazioni e canti a più voci; la mattina seguente veniva cantata la messa, con cori polifonici per il *Kyrie eleison*, l'*Alleluia*, il *Sanctus* e l'*Agnus Dei*, che sono citati da un *Ordo officiorum Ecclesiae Pistoriensis*, dell'ultimo quarto del secolo XIII, conservato nell'archivio della Canonica. Lo stesso autore ricorda come la messa di San Procolo è riportata, sempre alla data del 1° giugno, anche nel *Sacramentario* del secondo quarto del secolo XII (*Sacramentario*, Bodleian Library di Oxford) e nel *Lezionario delle Messe* del terzo quarto del XII secolo (*Lezionario delle Messe*, nell'Archivio della canonica). Presso l'altare sono documentate anche reliquie, attestate da una nota marginale del *Martirologio* di Adone che recita: *Kalendas iunii. Eodem die Sancti Proculi episcopi et confessoris de quo habemus altarem in nostra ecclesia, in quo sunt reliquie ipsius*. Anche nella leggenda bolognese diffusasi dal secolo XII, sono contaminate le vicende sia di un Procolo soldato al tempo dell'imperatore Giustino (518-527), sia di un Procolo vescovo (continuazione della *Leggenda dei XII siri* diffusa in Umbria ed anche a Bologna).

Anche nella città di Prato, sede della più importante pieve pistoiese alto-medievale, è documentato il culto di questo santo, anche se in epoche posteriori, culto che si riferisce in particolare ad una sorgente intitolata al santo, che si trovava nella zona collinare del Palco. Una leggenda relativa a questa fonte venne annotata da Alessandro Guardini che all'inizio del Seicento affermò: *Sanctus Proculus Martir Episcopus interamnensis in ducatu spoletano, vita et miraculis multos convertibat ad Dominum qui dum vivebat transivit cum aliquibus sociis per comitatum Prati fugiens impiorum sevitas et siti fatigatus miraculose orationibus suis fontem vivum perduxisse de terra fertur, qui ab ista hora in hodiernum diem vocatur, fons ille et locus, LA FONTANA PROCOLA et multi infirmi ex illa aqua bibentes a febre sanantur*. L'autore specificò anche da dove trasse le informazioni: *Haec leguntur in martirologio [sta per martirologio] manu scripto plebis nostre quo utuntur sacerdotes in divinis celebrandis officiis, et precipue in lectione passionis beati Proculi ad Kalendas Iunii uti legentibus patere potest*¹².

A parte la leggenda, dal punto di vista storico questa sorgente pratese è documentata all'inizio del Trecento: nella seduta del consiglio generale del comune dell'8 giugno 1308 si parlò del fatto che erano state trovate, *spiratione divina*, alcune polle d'acqua nel territorio delle pieve di Filettole, nella località detta "al balco"o, in documenti successivi "al Palco". La prima volta che troviamo la fonte venne ricordata col nome del santo è nel verbale della seduta del 29 agosto dell'anno successivo 1309, da cui si apprende che lo stesso comune aveva occupato il pezzo di terra da cui l'acqua sgorgava, *occasione fontis Proculi ibidem siti et ordinati*. Nella seduta del 13 dicembre successivo si decise di pagare 100 lire come compenso al proprietario della terra *in qua est fons*

¹⁰ *RCP Alto Medioevo 493-1000*, Pistoia 1973 ("Fonti storiche pistoiesi", 2), 944 novembre 2, n. 68, pp. 52-53.

¹¹ *RCP Canonica di S. Zenone secolo XI*, a cura di N. Rauty, Pistoia 1985 ("Fonti storiche pistoiesi", 7) 1020 aprile, n. 42, pp. 18-19.

¹² Biblioteca Roncioniana di Prato, ms. 74, Q IV 4, "Miscellanea di documenti, originali e in copia, riguardanti la storia di Prato, raccolti da Alessandro Guardini", c. 17^v; devo alla cortesia dell'amico pratese Giovanni Bensi la copia fotografica del manoscritto. R. Fantappiè, *Nascita d'una terra di nome Prato. Secolo VI-XII*, in *Storia di Prato. I. Fino al secolo XIV*, Prato 1981, pp. 95-359, a p. 354, nota 63 cita questo documento riferendolo erroneamente alla c. 15^v. G. Lamberti, *Il convento del Palco*, in "Calendario pratese", edito da Cesare Guasti, V, 1850, p. 176, documento n. 1, ristampato in volume a cura dell'Azienda autonoma di turismo di Prato con lo stesso titolo, ma senza data, alle pp. 35-36 trascrive lo stesso documento con molti errori.

Proculi. Negli anni seguenti venne anche fatta dipingere una Madonna *in muris fontane Procule* ed il 2 ottobre 1338 in un libro di contabilità del comune compaiono tre elargizioni *pro pretio pro edificando unam ecclesiam pro Comuni de Sancto Proculo*. Nel 1350 si trova data come già esistente presso Prato una chiesa dedicata a S. Procolo, di la cui costruzione, realizzata da Tura di maestro Corso di Prato, fu conclusa nel 1367¹³.

Anche a Firenze, a cominciare dalla seconda metà del secolo XI, esistette una chiesa dedicata a San Procolo, che è citata per la prima volta il 15 gennaio 1065 nelle carte della Badia fiorentina: il vescovo di Firenze Pietro dà a livello la chiesa di San Procolo di Firenze con tutti i possessi al monastero della chiesa di santa Maria della Badia fiorentina; l'edificio con i suoi possessi si trovava *non logni* [cioè *non longe*, non lontano] *de porta Sancti Petri qui dicitur Maiore* e dallo stesso monastero. Tre giorni dopo, il 18 gennaio, fu la volta dei patroni della chiesa che a loro volta la donarono assieme a tutti i possessi alla stessa abbazia¹⁴. La chiesa risulta fra i possessi del monastero nella bolla di conferma di Alessandro II degli anni 1067-68, dalla quale apprendiamo due nuove informazioni: la prima è che si trovava vicinissima all'abbazia, *ecclesiam Sancti Proculi que est iuxta portam monasterii*, la seconda che presso di essa l'abate aveva fatto costruire un ospedale, *cum terra in qua domus peregrinorum a te, venerabile abbate, honeste cernitur esse constructa*¹⁵.

Mentre poco sappiamo del San Procolo fiorentino, dei due Procoli pistoiese e pratese abbiamo invece un'informazione preziosa: in entrambi i casi la festa annuale veniva celebrata alla calende di giugno, cioè il primo giorno del mese. Per Pistoia tale fatto è documentato dai calendari medievali citati dal Rauty¹⁶, ed a Prato da un martirologio di quella pieve¹⁷. Orbene nella stessa giornata nei secoli del Medioevo si teneva a Bologna un'analoga solenne celebrazione¹⁸ ed ancor oggi il 1° giugno è la data della festa bolognese del santo¹⁹. Si tratta di un fatto apparentemente secondario, ma in realtà di fondamentale importanza, poiché tutti gli agiografi lo utilizzano come prima prova per l'identificazione di santi venerati in località diverse e spesso distanti. Nel nostro caso poi un altro elemento conferma ancor meglio l'identificazione: l'antichità di queste attestazioni.

Ma ritorniamo alla questione della ipotizzata intitolazione della pieve bolognese di Succida a San Procolo, una questione che, come cercherò di dimostrare, contribuisce ulteriormente a sostenere l'identificazione proposta del co-titolare della cattedrale pistoiese col martire bolognese: la presenza del culto sulla montagna bolognese, vicinissima al Pistoiese, risulta infatti il probabilissimo tramite, anche geografico, per l'introduzione del suo culto nella cattedrale della città toscana e nella contigua pieve di Prato. I legami politici di Succida col mondo politico meridionale dovettero essere strettissimi fino alla conquista bolognese all'inizio del secolo XIII: in primo luogo occorre ricordare che fra le chiese battesimali bolognesi quella di Succida è la più vicina alla città toscana ed il suo territorio, nei secoli che qui ci interessano, giungeva fino al crinale spartiacque a pochissimi chilometri dalla stessa città, confinando direttamente con quella diocesi per un lungo tratto; in secondo luogo rilevante è anche il fatto che questo stesso territorio, dall'alto Medioevo e per quasi

¹³ G. Giani, *La fonte Procula o fonte del Palco*, in "Archivio storico pratese", VII, 1927, pp. 1-5.

¹⁴ *Le carte del monastero di S. Maria in Firenze (Badia)*, vol. I, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1913 ("Fonti di storia fiorentina", 1), 1065 gennaio 15, n. 60, pp. 150-152, 1065 gennaio 18, n. 61, pp. 153-155.

¹⁵ *Le carte del monastero di S. Maria in Firenze*, 1067-68 agosto, n. 66, pp. 167-170.

¹⁶ Cfr. N. Rauty, *Il culto dei santi a Pistoia nel Medioevo*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2000, pp. 285-288.

¹⁷ Cfr. R. Fantappiè, *Nascita di una terra di nome Prato, secolo VI-XII*, in *Storia di Prato. I. fino al secolo XIV*, Prato 1981, p. 354, nota 63.

¹⁸ Fantì, *San Procolo*, pp. 50-53.

¹⁹ *I santi della chiesa bolognese nella liturgia e pietà popolare*, a cura di E. Lodi, Bologna 1987, pp. 33-44.

tutto il secolo XII, dal punto di vista politico fu compreso nella *iudicaria* pistoiese, cosicché i legami politici ed economici col meridione toscano furono strettissimi e continui. In terzo luogo infine, ancor più rilevante risulta il fatto che il vescovo di Pistoia fu signore del feudo della valle della Limentra Occidentale, il cui territorio fu tutto compreso nel plebanato di Succida, ed in particolare di quella che è ricordata nel diploma di Ottone III del 998 come *villa de Pavano*, ubicata ad una distanza, in linea d'aria, di circa un chilometro dalla stessa pieve; a questo proposito risulta normale che i vescovi pistoiesi anche nell'alto Medioevo conoscessero direttamente la stessa pieve di Succida, al cui arciprete spettava la giurisdizione ecclesiastica del territorio di cui essi erano i signori temporali ed al quale essi stessi si dovettero riferire nel momento della costruzione delle chiese del loro feudo, a Pavano ed alla Sambuca²⁰. La presenza del titolo di San Procolo sia nella cattedrale pistoiese, sia nella pieve di Succida risultano in conclusione elementi consistenti e che si sostengono reciprocamente, in relazione all'identificazione di questo santo.

Ma veniamo al secondo tema che vorrei affrontare a proposito delle relazioni fra Bologna e Pistoia, quello dei rapporti di tipo commerciale e viario che furono alla base della stesura dell'importante trattato dell'anno 1298. Rapporti commerciali dovettero esistere fra le due città da tempi remoti, se si pensa ai ritrovamenti etruschi anche a Pistoia ed alla presenza della grande città etrusca di Marzabotto. Questi legami continuarono per tutto l'alto Medioevo, e sono confermati dal fatto che la *via publica Colline* è documentata già nell'anno 1026. Ma risulta certo che con lo sviluppo economico a partire dai secoli X e XI e con il sorgere dei Comuni in entrambe le città, all'inizio del XII tali rapporti si intensificarono in modo notevole. Dopo il momento di scontro, collocato fra la fine del XII e l'inizio del secolo seguente, la conquista del territorio per i due comuni non provocò più contrasti, tanto che Giovanni Cherubini a proposito del modo in cui i Pistoiesi percepivano la città emiliana nel secolo XIII ha affermato: *Nel corso di tutto il Duecento ed anche nei primi decenni del secolo successivo la città emiliana non scomparve, come vedremo, dal quadro di riferimento del Comune di Pistoia, anche perché continuò, più in generale, a giocare un qualche ruolo nelle alleanze della città toscana, ma non costituì più un vero problema per i Pistoiesi che la sentirono piuttosto e almeno dalla fine del secolo una città amica, di cui copiare al momento opportuno, anche la legislazione, in cui inviare i propri figli alla studio, in cui operare attraverso i propri mercanti e banchieri. Il vero nucleo di città con cui Pistoia si trovò a fare i conti erano costituiti dal terzetto Lucca, Pisa, Firenze*²¹. Basterebbe ricordare il sepolcro di Cino, posto a pochi metri dalla sala in cui si celebra questo convegno, che risulta in modo evidente realizzato sul modello delle numerosissime arche dei dottori dello Studio bolognese, con analogie formali di grande rilievo, che fanno pensare a Bologna come un modello da seguire anche per la città toscana²².

Ma i rapporti di più grande momento furono sicuramente, nei secoli XII-XIV, quelli di carattere commerciale²³, che videro nella sicurezza delle strade un elemento di fondamentale importanza. Per Bologna e Pistoia fu la strada che a metà del Duecento fu detta Francesca della Sambuca per il tratto pistoiese e maestra di Saragozza per quello bolognese a rappresentare l'arteria fondamentale attraverso la quale passavano le merci, gli uomini e le idee. A questo proposito Giovanni Cherubini

²⁰ Sulla "iudicaria" cfr. N. Rauty, *Storia di Pistoia. I. Dall'alto Medioevo all'età precomunale 406-1105*, Firenze 1988, pp. 81-83 ed oggi P. Foschi, *L'espansione oltre Appennino*.

²¹ G. Cherubini, *Apogeo e declino del comune libero*, in *Storia di Pistoia II. L'età del libero comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, Firenze 1998, pp. 41-87, a p. 55.

²² Per un confronto cfr. R. Grandi, *I monumenti dei dottori e la scultura a Bologna (1267-1348)*, Bologna 1982.

²³ Su questo argomento cfr. G. Zaccagnini, *I banchieri pistoiesi a Bologna e altrove nel secolo XIII*, in BSP, XX, 1918, pp. 26-55, 131-144, 188-204; XXI, 1919, pp. 35-46, 96-108, 117-130; XXII, 1920, pp. 25-38; cfr. anche XXXVI, 1934, pp. 149-158.

sottolinea l'importanza della sicurezza delle strade per i Comuni cittadini, *non foss'altro perché dalla sicurezza delle strade dipendeva il successo dei commerci*. Spesso fra l'altro i veri e propri trattati viari e commerciali che vennero stipulati fra molte città in questo periodo *si inserivano o davano inizio a situazioni di pace oppure concludevano periodi di conflitto*²⁴. Sintomo di una situazione simile anche nei rapporti fra Bologna e Pistoia della fine del secolo XIII è il fatto che fin dal 1282-83 anche a Pistoia furono emanati provvedimenti che sono segno dell'ascesa dei poteri popolari contro i ceti magnatizi e gli enti ecclesiastici; nel 1283 si cominciò a realizzare un vera e propria legislazione anti-magnatizia, probabilmente sulla scia degli *Ordinamenti sacri e sacratissimi* emanati a Bologna l'anno prima²⁵.

I due comuni ebbero sempre particolare attenzione alla sicurezza ed alla percorribilità della strada del Reno e dell'Ombrone, che vide la presenza di numerosissime istituzioni ospitaliere come il grande ospedale del *Pratum Episcopi*, dipendente dalla canonica pistoiese di San Zenone e localizzato nei pressi della posizione di valico, o l'altro di San Michele Arcangelo della Corte del Reno, dipendente dall'abbazia pure pistoiese di Montepiano, situato poco a nord dell'attuale Porretta Terme. Per gli stessi scopi di sicurezza e manutenzione della strada il comune di Bologna alla fine del secolo XIII avviò col comune pistoiese trattative, che furono alla base della stesura di un vero e proprio trattato, datato 14 novembre 1298²⁶; un documento di grande importanza che è poco conosciuto dagli studiosi di entrambi i versanti, tanto che, per quanto mi risulta, molti autori lo hanno citato, ma nessuno ne ha mai parlato in modo analitico, illustrando le clausole in esso contenute. Fu sottoscritto dai plenipotenziari delle due città, definiti *sindici*, il notaio Matteo Bartolomei per Pistoia ed il notaio Bartolomeo Bellondini per Bologna, che si riunirono a Bologna, *in domo seu palatio primiceriorum comunis Bononie*. Il fine esplicito che essi si proposero fu quello di mantenere la pace e la concordia fra le due città, ma soprattutto di rendere sicura ed in buona manutenzione la strada, in particolare per i mercanti, ma anche perché tutti coloro che la percorrevano per qualsiasi motivo, *pedes vel eques*, potessero farlo *liberi et securi*. Il richiamo diretto ai mercanti, che nel testo sono citati autonomamente rispetto a tutti gli altri, fa comprendere come uno dei fini fondamentali dell'accordo fosse il mantenimento dei commerci fra le due città ed anzi il loro incremento.

Qui di seguito cercherò di analizzare le clausole fondamentali in esso contenute. Il primo scopo appare in modo evidente quello di rendere più sicura la *strata qua itur de civitate Bononie ad civitatem Pistorii*, per tutti coloro che la percorrevano, prima di tutto i *mercatores*, ma anche per *quicumque alii volentes per ipsam stratam ire ire vel redire*, fossero essi *pedes vel eques*, cosicché *cum mercationibus et rebus suis possint ire et redire liberi et securi*. A tal fine si stabiliva prima di tutto di porre fine alle ruberie che in essa evidentemente erano frequenti (*dictam robariam emendare*) stabilendo anche che i *derobatores* fossero messi al bando da entrambe le città, a prescindere dal luogo in cui si fosse svolto il furto; allo stesso modo, anche se il fatto delittuoso fosse stato commesso nel distretto dell'altra città, si stabilì *eorum bona destruere seu destrui facere*. Avendo sempre come scopo la sicurezza della strada, venne anche richiesto da ciascuno dei due comuni l'impegno a prestare all'altro *bonam et ydoneam securitatem*, anche *de non recipiendo vel receptando aliquem bannitum vel condempnatum* dell'altra città o territorio. Un impegno analogo veniva richiesto anche alle comunità poste a ridosso del confine: per Bologna Monte Acuto delle Alpi, Capugnano, Succida, Granaglione, Casio, Moscacchia, Stagno, Bargi e Suviana; per Pistoia la Sambuca, per la quale si specificava che la *securitatem* sarebbe stata richiesta per mezzo del vescovo pistoiese *quia sit eidem subdita*, Torri, Treppio, Fossato, San Mamma (l'odierna Sannommè), Piteccio, Popiglio, Gavinana e San Marcello. Tutte queste comunità si impegnavano a non ricettare alcun bandito della città confinante e alcun condannato per i seguenti delitti:

²⁴ Cherubini, *Storia di Pistoia II*, pp. 73 e 77.

²⁵ Cherubini, *Storia di Pistoia II*, p. 52.

²⁶ ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1298 novembre 14.

asasinatu, falsamento, prodictiones, incendio, robaria vel furto; esse si impegnavano anche a quella che oggi chiameremmo estradizione, consegnando alla giustizia dell'altra città i banditi o i condannati catturati nel proprio territorio. I due sindaci si impegnarono anche, a nome dei rispettivi comuni, a non molestare reciprocamente per causa di debiti i rispettivi cittadini *in avere vel persona*.

L'ultima parte del documento, infine, impegnava entrambe le parti a realizzare importanti provvedimenti relativi al transito sicuro sulla strada. Il primo di essi riguardava la costruzione lungo di essa, nei luoghi più difficili ed opportuni, di *bichocas*, un termine che sono propenso ad interpretare come torrette di legname dalle quali provvedere ad una continua vigilanza della strada. Questa interpretazione è confermata dalla clausola seguente che prevedeva presso ciascuna di esse la presenza di uomini adatti, armati e dotati di corno per richiamare gli altri in caso di necessità: *ubi stabunt famuli bene armati super eis et alii ad pedem ipsarum et habebunt cornum unum cum quo possint cornare et trahere* quando fosse accaduto un *maleficium super dicta strata*.

Come si può facilmente intuire si trattò di un vero e proprio trattato stradale, steso al fine di rendere sicuro il transito fra le due città i cui commerci in quei secoli furono parte importante della loro ricchezza.